

# Il Terzo Settore dopo la pandemia *Abstract*

Dinamiche economiche,  
finanziarie ed organizzative del  
Terzo Settore





# **Il Terzo Settore in Italia dopo la pandemia**

**Dinamiche economiche,  
finanziarie ed organizzative**

Una ricerca a cura dell'Osservatorio  
sul Terzo Settore di Banca Etica



# Indice dei contenuti

## Abstract

Introduzione	5
Fotografia del Terzo Settore italiano	5
Le fonti di finanziamento del Terzo Settore	6
Il ruolo delle banche e della finanza etica	8
I crediti di Banca Etica al Terzo Settore	9
La riforma del Terzo Settore	10
Le sfide, la prospettiva	10
La parola ai protagonisti del Terzo Settore	11
I testimoni intervistati	11
Le conseguenze della pandemia: difficoltà economiche e resilienza	12
Il punto di vista degli esponenti del Terzo Settore su banche, credito e fundraising	12
L'evoluzione del Terzo Settore: la polarizzazione, i problemi della trasformazione, l'impatto delle leggi	14
I ritardi della pubblica amministrazione: dai bandi alla co-progettazione	14
L'occasione del PNRR e della transizione ecologica e digitale	15
Il 5 per mille	15
Conclusioni	15



# Abstract

## Introduzione

Il Rapporto “*Il Terzo Settore dopo la pandemia*” è uno studio con il quale Banca Etica intende offrire un contributo al dibattito sull’attualità e le prospettive del non profit italiano, una realtà composta da associazioni, imprese sociali, ong e associazioni sempre più centrali nel panorama economico e sociale del Paese.

Attraverso l’operato di oltre 360 mila organizzazioni, diverse per natura giuridica, oggetto sociale e dimensioni, forti di oltre 860 mila dipendenti e di più di 5 milioni di volontari, il Terzo Settore continua ad essere, soprattutto durante e dopo la pandemia, un pilastro essenziale del welfare della coesione sociale, della cittadinanza democratica, della partecipazione.

**Il Rapporto analizza i dati sulle dinamiche economiche e finanziarie pubblicati da fonti istituzionali (Istat, Banca d’Italia) e da enti di ricerca specializzati, per poi focalizzare l’attenzione sull’impatto generato dalla pandemia Covid-19 sugli aspetti gestionali, economici e finanziari e sulle valutazioni circa le sfide che attendono questo comparto.**

L’Osservatorio sul Terzo Settore di Banca Etica, istituto di credito che destina un terzo dei suoi crediti agli enti non profit, ha poi affiancato a questo lavoro di sintesi i risultati derivanti da un questionario e da 30 interviste approfondite a testimoni privilegiati (presidenti, direttori, amministratori, ecc.) di importanti organizzazioni di Terzo Settore, differenziate per tipologia giuridica, ambito di intervento e collocazione geografica.

È stato così possibile analizzare gli effetti organizzativi ed economici derivanti dalla crisi innescata dall’emergenza pandemica tra il 2020 e il 2022 su diverse aree delle attività del Terzo Settore italiano. Le risposte ai questionari e alle interviste permettono di approfondire tali impatti sulle dinamiche finanziarie e di *fundraising*, in particolare con l’analisi dei dati più recenti sulla destinazione del 5 per mille, valorizzando un’attività di analisi che Banca Etica compie da anni. Emerge anche uno scenario sulle strategie imposte dall’attuale contesto in cui il Terzo Settore dovrà rispondere agli effetti economici della guerra in Ucraina; alle sfide della transizione ecologica e digitale che si

inseriscono nella più generale riflessione sulla governance del presente e del futuro delle varie organizzazioni. Il tutto nel contesto abbozzato non ancora concluso, dalla recente riforma del Terzo Settore, non ancora pienamente attuata. Mentre l’Italia e l’Europa vivono una fase storica complessa e delicata come quella appena evidenziata, il Terzo Settore può avere un ruolo importante per costruire risposte adeguate alla necessità di favorire la coesione sociale, allargare la sfera dei diritti sociali e del welfare, rafforzare la partecipazione democratica alla vita delle istituzioni.

Questa ricerca è il risultato del lavoro di un Osservatorio permanente e di un Tavolo che ha riunito le principali reti di rappresentanza del Terzo Settore e istituti di studi: il Forum permanente del Terzo Settore, l’Associazione delle ONG italiane, Federsolidarietà, Legacoop Sociali, il Tavolo dei soci di riferimento di Banca Etica, Fondazione con il Sud, Aiccon, Isnet, Euricse, Terzjus, organizzazioni e istituzioni che hanno accompagnato la realizzazione di questa ricerca.

## Fotografia del Terzo Settore italiano

Il Terzo Settore che ha affrontato la crisi pandemica veniva da 10 anni di crescita. A confermarlo sono le rilevazioni Istat focalizzate sui dipendenti (con una presenza importante di giovani, e soprattutto di donne, che occupano il 72% della forza lavoro) che, assieme ad altri collaboratori esterni, costituiscono una forza lavoro di oltre 1 milione di persone. Non è di poco conto rilevare che, tra il 2011 e il 2019, il 27,6% della crescita occupazionale del Paese è stata generata dal non profit.

I dati Istat (aggiornati al 2019) mostrano un Terzo Settore presente in modo abbastanza uniforme lungo l’intera penisola e capace di coprire tutti i comparti del welfare (con una prevalenza nelle attività artistiche, culturali e ricreative). Oltre al personale dipendente (concentrato soprattutto nelle cooperative sociali), una delle risorse fondamentali del Terzo Settore è senz’altro il volontariato: stando ai dati disponibili, parliamo di oltre 5 milioni di persone attive, in grande prevalenza nelle associazioni.

I dati Istat sul BES (Benessere Equo e Sostenibile)<sup>1</sup> mostrano inoltre un quadro della presenza territoriale e del valore

aggiunto sociale apportato dal Terzo Settore nei vari territori, soprattutto attraverso la forza partecipativa delle persone.

Ripartizioni	Istituzioni non profit (numero)*	Istituzioni non profit (%)*	Dipendenti (Numero)*	Dipendenti (%)*	Partecipazione sociale (%)**	Finanziamento di associazioni (%)**
Nord-Ovest	100,697	27.77%	292,565	33.94%	68.8%	14.9%
Nord-Est	82,205	22.67%	207,402	24.06%	70.3%	16.2%
Centro	80,690	22.25%	193,702	22.47%	70.4%	12.9%
Sud	64,932	17.91%	105,422	12.23%	55.9%	7.0%
Isole	34,110	9.41%	62,828	7.29%	55.1%	6.4%

Note: \*2019 \*\*2021

Raffronto tra Istituzioni non profit, loro dipendenti e dati su "RELAZIONI SOCIALI" Ripartizione geografica - Anni 2019 e 2021 (Elaborazione BE da dati Istat e Istat/BES)

## Le fonti di finanziamento del Terzo Settore

La crisi pandemica Covid-19 ha creato un generalizzato calo della partecipazione e del sostegno economico agli enti (contrazione di oltre il 2% per entrambe le attività, fonte Istat BES, 2021).

Tuttavia, gli ultimi dati organici disponibili sui bilanci delle organizzazioni del Terzo Settore risalgono solo al 2015 e certificano un trend di crescita di entrate e uscite (rispettivamente +10% e +6,9% sul 2011, fonte Istat).

Pur considerando forti differenze tra enti, in generale emerge come la prima voce per le entrate siano rappresentate dai contributi da fonti pubbliche (28,6%); seguono i proventi dalla vendita di beni e servizi (22,9%).

In misura minore troviamo proventi da gestione finanziaria (8%); contributi e liberalità da privati (6,9%) e altri proventi da privati (6,3%). Per quanto riguarda le uscite esse sono rappresentate per oltre due terzi dalle spese per i dipendenti e dall'acquisto di beni e servizi. Il rapporto mette anche in luce le differenze di accesso a fonti di finanziamento tra gli enti del Terzo Settore nelle varie aree del Paese.

Rispetto alle entrate, si conferma la sperequazione tra aree del Paese: le Regioni del Nord-ovest accolgono un quarto delle istituzioni (27%) ma il 35% delle risorse. Quelle del Centro il 22% delle istituzioni e il 33,6% delle entrate. All'estremo opposto le regioni del Sud accolgono il 17% delle istituzioni ma solo il 7% delle entrate.

<sup>1</sup> Il progetto BES (Benessere Equo e Sostenibile) è nato nel 2010 con l'intento di valutare il progresso della società sul piano economico, sociale e ambientale, integrando gli indicatori economici come il PIL. Dal 2016, agli indicatori e alle analisi sul benessere si affiancano gli indicatori per il monitoraggio degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (Sustainable Development Goals). Per maggiori informazioni [www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0](http://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0)

Ripartizioni	Regioni	Istituzioni	Entrate	Entrate per istituzione	%istituzioni	%entrate
	01 - Piemonte	28.527	5.959.737.696	208.915	8,5%	8,5%
	02 - Valle d'Aosta	1.339	164.785.412	123.087	0,4%	0,2%
	03 - Lombardia	52.667	16.961.309.885	322.048	15,7%	24,1%
	07 - Liguria	10.454	1.782.192.356	170.477	3,1%	2,5%
<b>1 - NORD-OVEST</b>	<b>TOTALE (a)</b>	<b>92.987</b>	<b>24.868.025.349</b>	<b>267.436</b>	<b>27,7%</b>	<b>35,3%</b>
	04 - Trentino-Alto Adige / Südtirol	11.342	1.492.894.029	131.627	3,4%	2,1%
	- Bolzano	5.340	752.567.584	140.932	1,6%	1,1%
	-Trento	6.002	740.326.445	123.348	1,8%	1,1%
	05 - Veneto	29.871	5.167.882.769	173.007	8,9%	7,3%
	06 - Friuli-Venezia Giulia	10.235	1.252.701.618	122.392	3,0%	1,8%
	08 - Emilia-Romagna	26.984	5.516.181.260	204.424	8,0%	7,8%
<b>2 - NORD-EST</b>	<b>TOTALE (a)</b>	<b>78.432</b>	<b>13.429.659.676</b>	<b>171.227</b>	<b>23,3%</b>	<b>19,1%</b>
	09 - Toscana	26.588	4.266.393.698	160.462	7,9%	6,1%
	10 - Umbria	6.781	717.898.626	105.863	2,0%	1,0%
	11 - Marche	11.487	1.249.144.209	108.744	3,4%	1,8%
	12 - Lazio	30.894	17.441.000.902	564.544	9,2%	24,8%
<b>3 - CENTRO</b>	<b>TOTALE (a)</b>	<b>75.751</b>	<b>23.674.437.434</b>	<b>312.531</b>	<b>22,5%</b>	<b>33,6%</b>
	13 - Abruzzo	7.835	586.845.767	74.903	2,3%	0,8%
	14 - Molise	1.779	147.429.413	82.873	0,5%	0,2%
	15 - Campania	19.252	1.704.362.053	88.531	5,7%	2,4%
	16 - Puglia	16.823	2.042.519.375	121.410	5,0%	2,9%
	17 - Basilicata	3.334	303.988.222	91.190	1,0%	0,4%
	18 - Calabria	8.593	447.899.923	52.123	2,6%	0,6%
<b>4 - SUD</b>	<b>TOTALE (a)</b>	<b>57.615</b>	<b>5.233.044.754</b>	<b>90.827</b>	<b>17,1%</b>	<b>7,4%</b>
	19 - Sicilia	20.699	2.079.381.370	100.456	6,2%	3,0%
	20 - Sardegna	10.790	1.114.930.138	103.328	3,2%	1,6%
<b>5 - ISOLE</b>	<b>TOTALE (a)</b>	<b>31.490</b>	<b>3.194.311.508</b>	<b>101.440</b>	<b>9,4%</b>	<b>4,5%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>TOTALE (a)</b>	<b>336.275</b>	<b>70.399.478.720</b>	<b>209.351</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Entrate delle Istituzioni non profit attive per ripartizione territoriale e regione. Anno 2015 (ultimo anno di rilevazione disponibile valori assoluti in euro e percentuali)

La sperequazione a svantaggio delle regioni meridionali è, tra le altre cose, dovuta al minore l'apporto dei contributi dei singoli così come di cruciali erogatori di risorse quali le

*Fondazioni di origine bancaria.* Queste Fondazioni sono enti non profit privati e autonomi impegnati (attraverso progettualità finanziate con gli utili generati dagli

investimenti dei loro patrimoni) nell’accompagnare lo sviluppo del welfare locale e nazionale. Secondo i dati di Italia Non Profit al 2016, su un patrimonio totale di 39,7 milioni di euro posseduti dalle Fondazioni di origine bancaria, ben 29,4 milioni, ovvero il 74,05%, appartengono alle Fondazioni del Nord Italia, mentre al Centro e nel Mezzogiorno ne afferiscono solamente 10,3, di cui 8,3 (il 20,90%) sono di Fondazioni del Centro e solo 2 (il 5,03%) di Fondazioni del Sud. In questo contesto così variegato, il Terzo Settore necessita sicuramente di sviluppare un adeguato mix finanziario, valorizzando le molte opportunità di accesso a fonti di finanziamento interne ed esterne.

Fornitore finanziario	Strumenti
CITTADINI PRIVATI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• donazioni</li> <li>• piccoli investimenti</li> <li>• crowdfunding</li> </ul>
SOCI E ALTRI STAKEHOLDER	<ul style="list-style-type: none"> <li>• partecipazione nel capitale di rischio e quote associative</li> <li>• donazioni</li> <li>• prestiti</li> </ul>
FONDAZIONI E ALTRI ENTI FILANTROPICI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• investimenti dell’attivo in mercati azionari e obbligazionari e utilizzo di dividendi e interessi per la missione sociale</li> <li>• venture philanthropy e investimenti a impatto</li> </ul>
INTERMEDIARI FINANZIARI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• banche etiche e sociali, finanziamenti di solidarietà; altri intermediari dedicati</li> <li>• banche con progetti filantropici o prodotti specifici</li> <li>• banche che adottano approcci tradizionali</li> </ul>
SETTORE PUBBLICO	<ul style="list-style-type: none"> <li>• sussidi e incentivi</li> <li>• programmi per sovvenzioni, prestiti, garanzie</li> <li>• partenariati e progetti locali</li> </ul>

Fonte: rielaborazione da ILO, 2019

## Il ruolo delle banche e della finanza etica

In questo contesto assume sempre più rilevanza il ruolo di una finanza sociale, capace di favorire la raccolta di capitale di debito, di rischio (equity) o ibrido “quasi equity” (strumenti finanziari il cui rimborso o rendimento è legato all’andamento dei flussi di cassa o del reddito del progetto destinatario dell’investimento).

Il dibattito sul ruolo della finanza nel sostegno al Terzo Settore ha visto un crescente interesse soprattutto per l’introduzione di alcune soluzioni innovative, dal *crowdfunding* – cioè la raccolta di risorse economiche “dal basso” – agli strumenti offerti dalla finanza d’impatto, attraverso i quali si mira a coniugare efficienza finanziaria e realizzazione di impatti sociali e ambientali positivi attraverso le attività finanziate.

Attualmente per gli enti del Terzo Settore permangono **notevoli difficoltà di accesso al credito e agli altri strumenti finanziari**. Livelli talvolta ridotti di patrimonializzazione; onerosità delle garanzie richieste dalle banche; complesse procedure per ottenere nuove risorse economiche, e tanto più impegnative di fronte a una carenza di informazioni e di competenze interne alle organizzazioni, sono tutti elementi che devono essere tenuti in considerazione sia dagli attori della finanza sia dal mondo del Terzo Settore.

Guardando all’attuale situazione di accesso al credito, si può rilevare infatti che gli enti non profit affidati (cioè che hanno ricevuto un credito da una banca) al 31/12/2019 secondo Banca d’Italia<sup>2</sup> erano 17.452, poco più del 2% delle 862 mila istituzioni non profit censite in quell’anno dall’Istat. A fine 2021 il numero di istituzioni affidate è salito soltanto fino a 18.384 unità.

Se poi osserviamo una dato di confronto con i soggetti profit, possiamo verificare che l’ultimo quinquennio ha visto una crescita degli impieghi<sup>3</sup> verso questi ultimi dell’8,5%, a fronte di una riduzione verso il Terzo Settore del 5,7%. Solo dal settembre 2020 sembra sia iniziata una nuova fase di crescita del credito utilizzato dal non profit, che a fine 2021 è stata pari al 6,1%. Un incremento degli utilizzi che è stato tuttavia meno significativo di quello mostrato dalle imprese profit nello stesso periodo (+10%).<sup>4</sup>

	Società non finanziarie profit	Istituzioni Non Profit
ultimi 15 anni	-3,7%	12,2%
ultimi 10 anni	-18,1%	-22,9%
ultimi 5 anni	8,5%	-5,7%
dal settembre 2020	10,2%	6,1%

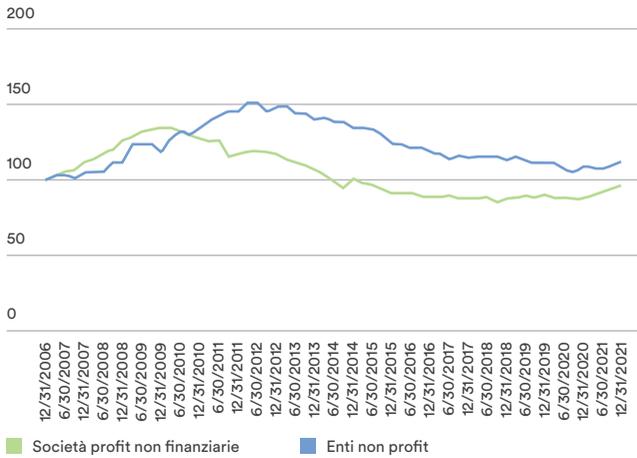
Fonte: Banca d’Italia

Tassi di variazione dello stock di prestiti erogati dalle banche italiane al 31/12/2021

2 dati Banca d’Italia relativi alle “Istituzioni senza scopo di lucro e unità non classif.” (Tavola TRI30632)

3 In generale gli impieghi di una banca sono “l’insieme delle operazioni mediante le quali le banche concedono risorse finanziarie che si sono procurate con operazioni di provvista” ([www.treccani.it/enciclopedia/impiego-bancario\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Insieme%20di%20operazioni%20mediante%20le,procurate%20con%20operazioni%20di%20provvista.](http://www.treccani.it/enciclopedia/impiego-bancario_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Insieme%20di%20operazioni%20mediante%20le,procurate%20con%20operazioni%20di%20provvista.)). In altre parole, i capitali raccolti da una banca sono normalmente “impiegati” in concessione di crediti a organizzazioni, imprese, persone fisiche, ecc. oppure in acquisto di titoli finanziari e/o in altri investimenti.

4 In termini tecnici il credito “utilizzato” è lo “stock residuo dei crediti accordati dalla Banca negli anni e che decrescono in base alle restituzioni dei mutui o all’effettivo utilizzo dei fidi di cassa e prodotti finanziari assimilabili”. Questo ci dice quante risorse sono effettivamente impiegate dalla clientela della banca in un dato momento (ad esempio la banca mette a disposizione uno scoperto di conto di 100 mila euro (e questo è il “credito accordato”), ma il cliente ne utilizza, al 31/12, solo 80 mila. Ad ogni chiusura di bilancio (ed in realtà ogni giorno di attività) c’è sempre, quindi, una quota di finanziamento “accordato” che non è “utilizzato”.



Stock prestiti in bonis

Passando da un’analisi quantitativa ad una qualitativa del credito, il **settore non profit mostra tassi di deterioramento minori rispetto alle imprese che non operano nel settore finanziario**. I dati al 31/12/2021 mostravano un tasso di crediti deteriorati dell’1,2% per il Terzo Settore, a fronte dell’1,8% delle società profit non finanziarie.

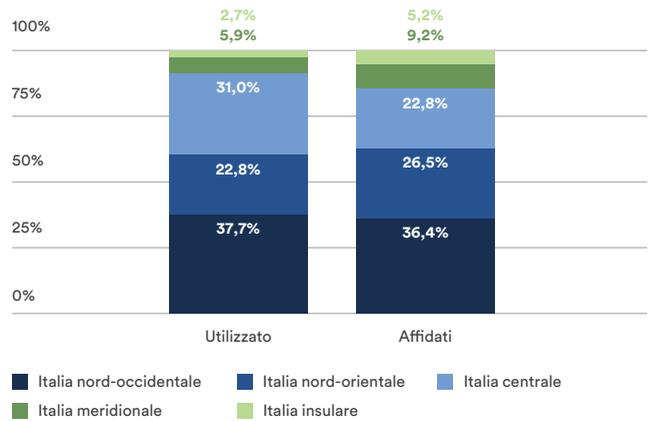
	Società non finanziarie	Istituzioni senza scopo di lucro e unità non classif.
31/12/2021	1,768	1,187

Fonte: Banca d’Italia

Tasso di deterioramento annuale dei prestiti - default rettificato: utilizzato

Gli affidamenti alle attività del Terzo Settore registrano inoltre una distribuzione assai disomogenea a livello territoriale. Meno del 15% delle realtà non profit che usufruiscono di un credito in banca (per la precisione il 14,4%) è situato nel Mezzogiorno d’Italia, contraddistinguendosi per importi medi utilizzati assai inferiori (quasi la metà di quelli del resto del Paese) e finendo così per gestire solo l’8,6% dell’utilizzato complessivo del Terzo Settore. Il discorso opposto vale se consideriamo le proporzioni relative alle istituzioni del Centro, che rappresentano il 23% del non profit affidato e utilizzano il 31% dei crediti.

Ne consegue che l’importo medio del credito ottenuto dal Terzo Settore è di 376 mila euro a livello nazionale, ma sono 195 mila euro per istituzione nel Mezzogiorno e nelle Isole, e 511 mila euro al Centro.



Stock prestiti in bonis

Non solo. Riguardo l’accesso al credito per le realtà del Terzo Settore, mettendo a confronto i dati di Banca d’Italia con quelli di Banca Etica è stato possibile individuare **tre elementi importanti**:

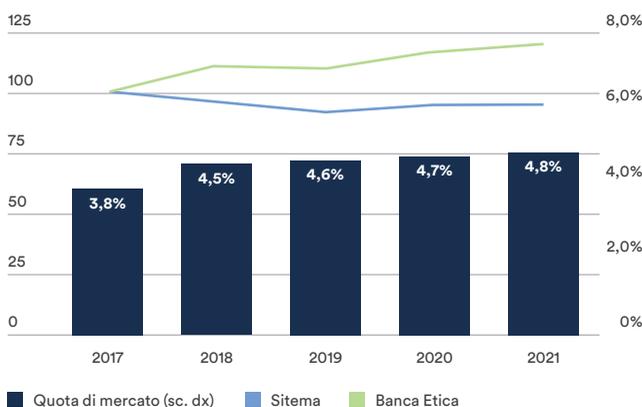
- con la pandemia per tutto il 2020 c’è stata una contrazione non trascurabile del credito per il Terzo Settore, che ha lasciato spazio a una progressiva ripresa a partire dai primi mesi del 2021;
- il credito è schiacciato (sia nei dati Banca d’Italia che in quelli di Banca Etica) sulle organizzazioni più grandi e strutturate (anche in questo caso, come per il Terzo Settore in generale, c’è una sorta di polarizzazione);
- rispetto al Sud Italia Banca Etica si distingue dal sistema (sempre dati Banca d’Italia) perché registra una quota di impieghi (rispetto al resto delle aree geografiche del Paese) doppia rispetto agli altri istituti, a testimonianza della vocazione più inclusiva e sociale della nostra Banca.

I crediti di Banca Etica al Terzo Settore

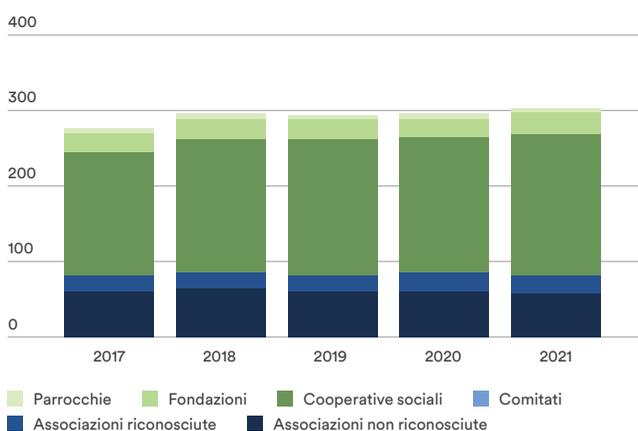
Osservando poi l’andamento dei crediti verso il Terzo Settore per il periodo 2017-2021 erogati da Banca Etica in comparazione con quelli del sistema bancario nel suo complesso, si nota come:

- gli impieghi di Banca Etica sono cresciuti del 19,8%;
- gli impieghi del sistema bancario in generale si sono ridotti del 4,8%;
- la quota di mercato di Banca Etica per questi crediti è passata dal 3,8% al 4,8%.

Tra il 2017 ed oggi gli impieghi di Banca Etica verso le cooperative sociali sono cresciuti del 13%, quelli verso le associazioni del 12%, mentre quelli verso le fondazioni di quasi il 19%.



Utilizzato del Terzo Settore (2017=100) e Quota di mercato di Banca Etica



Impieghi di Banca Etica verso il Terzo Settore (Utilizzato - Milioni di Euro)

## La riforma del Terzo Settore

La legge delega 106/2016, seguita da molti decreti attuativi, ha riordinato la disciplina in molteplici ambiti, dal servizio civile all'impresa sociale, intervenendo su aspetti quali il 5 per mille, la materia fiscale, gli statuti delle organizzazioni, le procedure e le regole delle attività dei volontari. La riforma del Terzo Settore ha costituito un intervento legislativo importante, ma non è tuttavia completa (in particolare manca l'autorizzazione Ue rispetto ad alcune misure fiscali) contiene limiti e contraddizioni e rimangono molte attese sull'effettiva attuazione di alcuni suoi punti strategici, a cominciare dal tema della co-programmazione e della co-progettazione con la Pubblica Amministrazione che dovrebbe essere l'asse (come ricordato la Corte Costituzionale nella Sentenza n.131/2020) su cui ruotano i rapporti tra terzo settore e istituzioni.

Un elemento cardine della riforma è l'istituzione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), condizione essenziale ai fini dell'acquisizione della

qualifica di Ente del Terzo Settore. A giugno 2022 risultavano iscritti meno del 10% degli enti, soprattutto enti medi e grandi, mentre i piccoli sembrano meno propensi a iscriversi, soprattutto a causa dei forti oneri burocratici previsti. Si fa dunque concreto il rischio di un "doppio standard" tra soggetti iscritti e non iscritti, con probabili conseguenze sul piano dell'accesso a bandi e contributi.

Enti iscritti per trasmigrazione	2.530
Enti in trasmigrazione: da integrare	6.253
Enti iscritti senza provvedimento	4
Enti iscritti	30.258

Fonte Ministero del lavoro - Dati al 21/06/2022

### Iscritti al Registro Unico Terzo Settore

## Le sfide, la prospettiva

Emergono alcune sfide che sono al centro del dibattito sul futuro del terzo settore: l'innovazione sociale ed economica; la partecipazione alle scelte di un welfare inclusivo fondato sui diritti; il rafforzamento della cittadinanza attiva; il rinnovamento delle forme organizzative dei modelli di lavoro e del "fare impresa". Relativamente al tema dell'innovazione, appare cruciale l'attuale debolezza nell'utilizzo di adeguate risorse economico-finanziarie per far fronte alle sfide del momento.

Tale criticità da un lato rende necessario uno sviluppo di ecosistemi adeguati per mettere a disposizione mix di meccanismi e strategie di finanziamento; dall'altro impone di considerare elementi di policy importanti, anche sul piano dello stimolo agli investimenti, anzitutto a livello europeo: il Piano d'Azione Ue sull'Economia Sociale e il Piano d'Azione Ue sulla finanza sostenibile, teso a definire le attività economiche sostenibili e a favorire i relativi investimenti. Su quest'ultimo, in particolare, occorre concentrare l'attenzione: mentre scriviamo è infatti ancora in corso l'iter europeo di un decreto delegato che potrebbe includere nelle attività eco-compatibili della Tassonomia Ambientale anche gas e nucleare (un punto che trova la contrarietà del mondo ambientalista così come di quello della finanza etica); inoltre è in fase di definizione la futura Tassonomia Sociale: sarà senz'altro un documento importante per il Terzo Settore, mentre solleva grandi preoccupazioni che non sia ad oggi esclusa l'ipotesi che vi possano rientrare attività connesse all'industria della difesa. Sul lato italiano va poi sottolineato che il completamento della riforma del Terzo Settore e la

totale attuazione dei suoi aspetti fiscali rappresentano un banco di prova fondamentale (alcuni chiarimenti sull'accesso a diverse misure sono stati apportati dal recente Decreto Semplificazioni); mentre il PNRR - il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza post-pandemia - sembra essere riuscito solo in parte a valorizzare il ruolo dell'economia sociale nelle varie missioni (Gotti-Arcuri, 2021).

Accanto al tema dell'innovazione e della finanza c'è quello del rapporto tra gli enti non profit e le pubbliche amministrazioni locali e nazionali. **La sfida è quella di passare dalla "cultura dei bandi" a quella della co-progettazione e della co-programmazione**, in articolo della riforma del Terzo Settore e dell'art. 118 della Costituzione. È una sfida importante, atta ad evitare la strumentalizzazione del Terzo Settore, la sua subalternità a logiche di esternalizzazione dei servizi e alla loro privatizzazione, a essere pura "stampella" di un welfare in disarmo. Con la co-progettazione e la co-programmazione il Terzo Settore può rivendicare il proprio protagonismo, evitando i rischi del parastato e del paramercato. All'orizzonte c'è l'originalità di un fenomeno sociale che deve difendere la sua radicale diversità e identità contro ogni isomorfismo verso il settore privato ed il settore istituzionale. Quindi la sfida per il Terzo Settore è quello di essere soggetto del cambiamento sociale, parte fondamentale della partecipazione democratica del paese, attraverso il coinvolgimento delle comunità e del volontariato, soggetto di una cittadinanza attiva che, di per sé, crea coesione sociale, promuove la crescita culturale e

civile del paese, pone le condizioni di un'economia diversa, solidale, fondata sulla relazione, la condivisione, la giustizia. Il Terzo Settore, cioè, non solo come "categoria economica", ma come realtà sociale e democratica del nostro paese. Infine, nondimeno, la sfida è quella di una crescita occupazionale ed economica che in questi anni si è molto rafforzata. Non si tratta solo di numeri (l'aumento degli occupati, dei bilanci, del numero delle organizzazioni) ma di qualità di una dimensione quantitativa sempre più significativa. **L'occupazione nel Terzo Settore aumenta di dieci volte rispetto a quella negli altri settori**: la sfida è quella di un contratto di lavoro nazionale ad hoc per il Terzo Settore, di un rapporto tra lavoro e volontariato (e utenti) virtuoso e inclusivo, di una finanza dedicata (ecco l'importanza di Banca Etica), di nuove forme di impresa che vadano oltre i tradizionali modelli profit.

## La parola ai protagonisti del Terzo Settore

Il Rapporto, come accennato in principio, oltre ai dati pubblicati da Istat, Banca d'Italia e da enti di ricerca specializzati, analizza i risultati di un questionario che Banca Etica ha sottoposto a quasi 2000 organizzazioni del Terzo Settore clienti della banca, cui hanno risposto in 250 circa. Ai risultati del questionario si sommano 30 interviste più approfondite realizzate con i rappresentanti e le figure delle organizzazioni non profit.

### I testimoni intervistati

Sergio Andreis .....	Direttore di Kyoto Club	Gianluca Felicetti .....	Presidente della LAV
Greta Barbolini .....	Responsabile progetti e fundraising ARCI	Giuseppe Fiolo .....	Responsabile Sicilia Legacoop Sociali
Damiano Bettoni .....	Segretario generale e Amministratore delle ACLI	Diego Florian .....	Direttore di FSC Italia
Stefano Melorio .....	Segretario generale e Amministratore delle ACLI	Alessandro Franceschini .....	Presidente di Altromercato
Marco Ciociano Bottaretto .....	Direttore di Società Nuova	Fabio Gerosa .....	Presidente di Fratello Sole
Gianluca Cantisani .....	Presidente del MOVI	Patrizio Gonnella .....	Presidente di Antigone
Marco Carsetti .....	Presidente di Else	Vincenzo Linarello .....	Presidente del Consorzio GOEL
Enzo Cascini .....	Tesoriere di Gruppo Abele	Marcello Mariuzzo .....	Presidente di Lunaria
Claudio Cassinelli .....	Presidente di Fondazione Chiossone	Sergio Mondello .....	Presidente di SOLCO Sicilia
Nunzio Cirino .....	Segreteria nazionale della Legambiente, Tesoriere	Andrea Morniroli .....	Presidente di Dedalus
Alberto Cogo .....	Responsabile amministrativo del COOPI	Pippo Onufrio .....	Direttore di Greenpeace
Jacopo Corona .....	CEO di Frolla	Giacomo Panizza .....	Fondatore di Progetto Sud
Monica Di Sisto .....	Vice Presidente di Fair Watch	Mimmo Pantaleo .....	Presidente dell'AUSER
Silvano Falocco .....	Presidente di Fondazione Ecosistemi	Marco Rossi Doria .....	Presidente di Con i Bambini
		Gianfranco Schiavone .....	Presidente di ICS Ufficio Rifugiati
		Giovanni Zani .....	Direttore di IDRA
		Agostino Zanotti .....	Presidente di ADL Zavidovici

Le conclusioni che si possono trarre da questo rapporto – anche attraverso le interviste – sono molteplici e variegate, come lo è il mondo del Terzo Settore: **arcipelago plurale** in cui sono coinvolte piccole organizzazioni che contano solo sul volontariato e grandi altamente professionalizzate, che hanno decine o centinaia di dipendenti e una vocazione imprenditoriale; organizzazioni che fanno solo advocacy e altre solo gestione di servizi; organizzazioni che si occupano solo di welfare e altre di ambiente o di cooperazione allo sviluppo; organizzazioni che hanno bilanci milionari e altre da poche migliaia di euro. Nondimeno il rapporto – con l’analisi dei dati, dei questionari e delle interviste – può offrire piste di ulteriore approfondimento sul presente del non profit e indicazioni sul suo futuro.

## Le conseguenze della pandemia: difficoltà economiche e resilienza

Le conseguenze dell’emergenza innescata dalla pandemia si sono fatte inevitabilmente sentire sul Terzo Settore, così come è successo sull’economia e le imprese e in generale sulla società italiana. Diverse ricerche (condotte da Cariplo, Isnet, Italia Non Profit e altri centri studi) ne sono testimonianza. Le difficoltà si sono fatte sentire e le organizzazioni del Terzo Settore dotate di dipendenti hanno fatto generalmente uso della **cassa integrazione**. Incrociando i dati a disposizione (Inps e Istat), oltre un terzo dei dipendenti delle grandi organizzazioni non profit sono stati interessati dalla cassa integrazione e le organizzazioni hanno avuto mediamente **perdite di bilancio** nel 2020 (circa il 20%) e di iscritti (pensiamo alle organizzazioni di promozione sportiva, che hanno perso circa il 40% dei loro tesserati tra il 2020 e il 2021), nonché problemi di liquidità, con l’aggravamento della loro esposizione finanziaria. Alcune imprese sociali hanno chiuso per gli effetti della crisi. Molte attività sono state interrotte, soprattutto nel settore sociale e negli ambiti che necessitano attività in presenza.

**Ma il Terzo Settore ha dimostrato anche un’importante capacità di resilienza.** Le difficoltà attraversate dalle realtà non profit sono incomparabilmente minori di quelle che hanno subito le imprese profit: l’interruzione definitiva delle attività economiche delle imprese ha avuto picchi che il Terzo Settore non ha conosciuto. Di fronte alla “rigidità” del sistema produttivo e organizzativo delle imprese profit, il Terzo Settore si è dimostrato più flessibile, versatile, capace di adattamento alla nuova situazione. Accanto a questo le difficoltà sono emerse chiaramente, la debolezza patrimoniale e finanziaria, la fragilità organizzativa, la

dipendenza economica da poche fonti di entrata, la ancora scarsa vocazione al fundraising, se non per una piccola parte delle organizzazioni più strutturate.

## Il punto di vista degli esponenti del Terzo Settore su banche, credito e fundraising

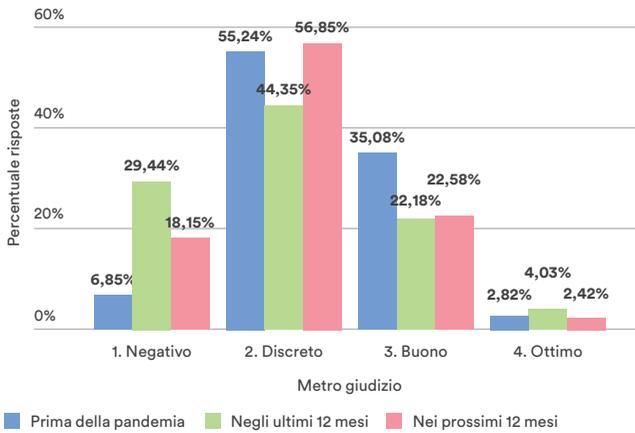
Per il **credito** le organizzazioni di Terzo Settore hanno rapporti per più della metà con una banca sola (in questo caso Banca Etica); il 30% con due banche; il 15% con tre e più istituti di credito. Durante la pandemia il livello di esposizione finanziaria, inteso come intensità del rapporto creditizio, è cresciuto di poco meno del 14%, ma va detto che si partiva da livelli abbastanza contenuti.

E poiché durante la pandemia le condizioni di accesso al credito sono migliorate, in particolare grazie ai provvedimenti del governo, in prospettiva è lecito aspettarsi un ulteriore aumento dell’esposizione (è probabile una maggior richiesta di anticipazioni per far fronte alla ripresa).

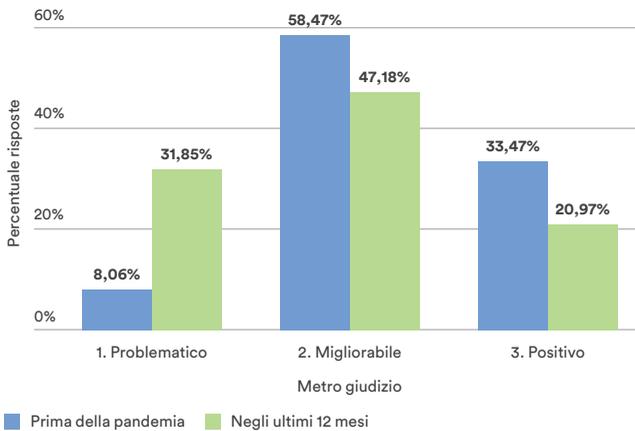
Le interviste in profondità hanno fatto emergere poi una maggior presenza di realtà “pluri-bancarizzate” e con livelli di esposizione molto differenziati. Le risposte hanno messo in luce spunti importanti sull’esigenza di uno sviluppo delle correlazioni tra Terzo Settore e istituzioni finanziarie, sia sul piano dell’offerta di strumenti (debito, equity) che di partnership.

Per il **fundraising** si partiva da una capacità ancora limitata di raccolta degli enti, soprattutto per le piccole e medie organizzazioni. Al contrario delle grandi sigle, soprattutto quelle internazionali e con marchi riconosciuti e impegnate in specifici settori (ricerca scientifica e sanitaria, malattie gravi ecc.), le quali hanno capacità di raccolta molto alta, nel caso delle altre organizzazioni c’è ancora un ritardo significativo in questo campo. In ogni caso la raccolta fondi per le organizzazioni intervistate ha registrato durante la pandemia un **calo del 7%**. Non mancano tuttavia le spinte alla sperimentazione e all’implementazione di strumenti, processi e competenze in grado di garantire una diversificazione delle entrate (anche attraverso il crowdfunding o iniziative con premialità per gli stakeholder).

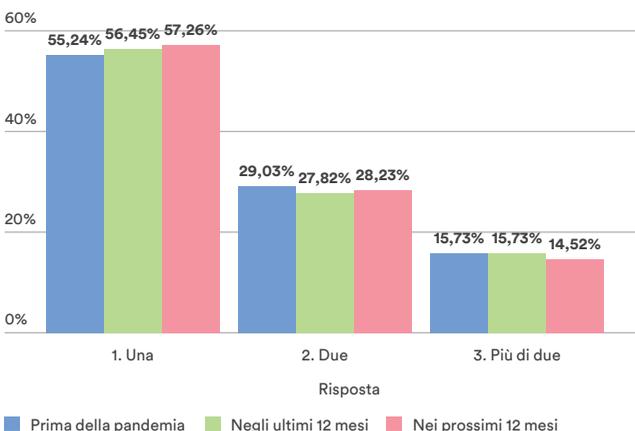
**Qui i dati del questionario interno di Banca Etica sulla valutazione dei responsabili delle organizzazioni sulla redditività della sua organizzazione non profit, le dinamiche lavorative e organizzative nella sua organizzazione non profit, le condizioni di accesso al credito.**



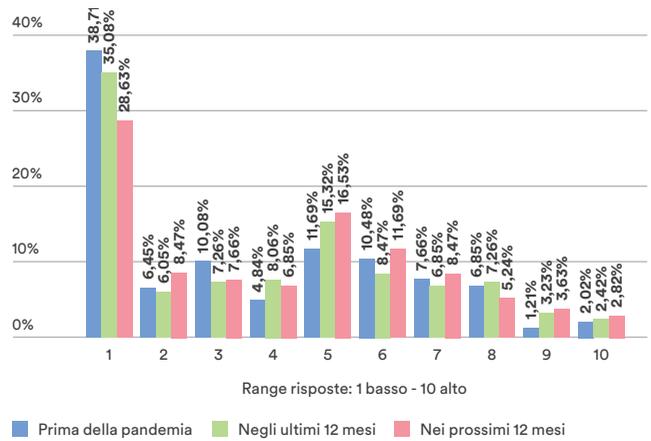
Giudizio redditività



Dinamiche lavorative e organizzative



Con quante banche intrattieni rapporti?



Livello di esposizione finanziaria

### L'evoluzione del Terzo Settore: la polarizzazione, i problemi della trasformazione, l'impatto delle leggi

Negli ultimi anni – e anche nei due anni di pandemia – il Terzo Settore è cambiato e si è trasformato nella sua cultura operativa e nella sua identità sociale, elemento che fa salva comunque l'eterogeneità degli enti che lo compongono. Si evidenzia una situazione di crescente **polarizzazione**: da un lato vi è un Terzo Settore professionalizzato (non più del 10% dell'intero universo non profit) con pratiche e modalità operative capaci di mutuare alcune dinamiche d'impresa (management, marketing, ecc.), attivo nazionalmente, a livello regionale o in macro-aree territoriali, dipendente dal settore pubblico e dal mercato; dall'altro il restante 90% del Terzo Settore, fondato solamente su pratiche di volontariato, legato a piccoli gruppi e alla ristretta realtà locale di provenienza (di quartiere, di municipio, ecc.), talvolta *movimentista* e che si fonda su una gestione molto informale, fondata su piccoli bilanci, sull'autofinanziamento o su limitati contributi pubblici.

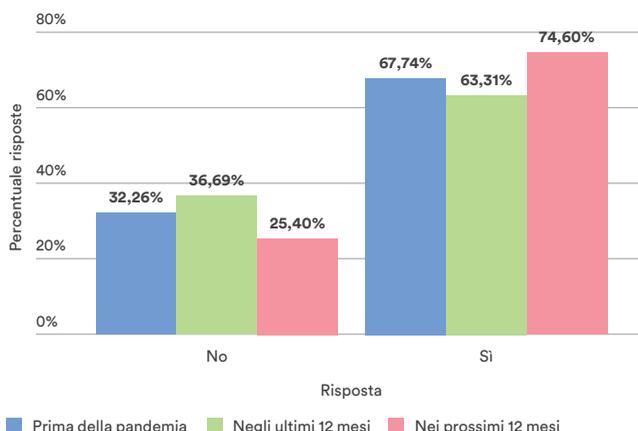
Un altro aspetto che emerge dai questionari e dalle interviste riguarda la parte del Terzo Settore imprenditoriale e più professionalizzato: una problematicità della **trasformazione** delle culture e delle modalità operative e delle culture gestionali imprenditoriali di questo ambito. Se la parte più organizzata e strutturata del Terzo Settore evidenzia positivamente la crescita manageriale e imprenditoriale, altri attori ne criticano la deriva burocratica, l'appiattimento sulle culture d'impresa profit, la perdita di "senso politico" della propria azione, lo scadimento corporativo.

Infine il campione di intervistati e le realtà che hanno risposto al questionario, evidenziano alcune criticità rispetto al processo di **legificazione** e, in particolare, relativamente alla nuova legge delega sul Terzo Settore

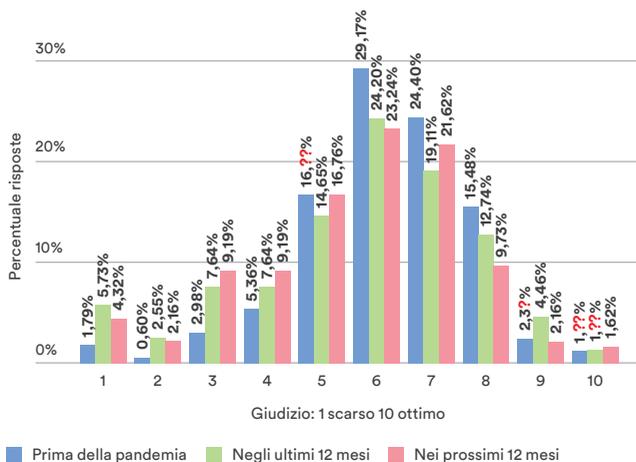
con i suoi decreti attuativi. Alcuni riconoscono come la legge fosse necessaria per mettere ordine in una normativa “a canne d’organo” e rilevano come la normativa sottolinei con forza il valore della co-progettazione; la maggior parte degli attori esprime tuttavia valutazioni critiche sull’impatto burocratico degli adempimenti per l’iscrizione al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS) e sui limiti che questo comporta, tanto che una parte degli intervistati dichiara di non volersi proprio iscrivere al RUNTS.

## I ritardi della pubblica amministrazione: dai bandi alla co-progettazione

Secondo gli intervistati, i leader delle organizzazioni del Terzo Settore con cui abbiamo parlato, durante la pandemia i rapporti con la pubblica amministrazione non sono radicalmente mutati. C’è stata in alcuni casi una richiesta verso il Terzo Settore tesa all’attivazione di interventi volti a far fronte all’emergenza sociale che ha interessato le fasce più deboli (anziani, non autosufficienti, senza dimora, soggetti a rischio, ecc.). Molte realtà del Terzo Settore hanno inoltre sottolineato la sfida del passaggio culturale e operativo che interessa in particolare la pubblica amministrazione, chiamata ad **evolvere le dinamiche dei servizi dai bandi alla co-progettazione**, come richiesto dalla nuova normativa e dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2020 (che ha ribadito il ruolo di co-protagonista del terzo settore nel disegno dei servizi alla comunità). Su questo punto, in particolare, si percepisce un grande ritardo nella pubblica amministrazione, che è soprattutto culturale e di competenze. Si tratta di un: questo è un nodo decisivo anche per influenzare positivamente il Terzo Settore, limitando le dinamiche competitive e concorrenziali tra le organizzazioni (sui bandi), per favorire invece un approccio cooperativo, di rete, di dimensione comunitaria.



Con quante banche intrattieni rapporti?



Condizioni di accesso al credito

## L’occasione del PNRR e della transizione ecologica e digitale

Stando a quanto emerge dalle interviste e dai questionari, **il PNRR è un’occasione per il Terzo Settore**, ma ancora tutta da scoprire e da verificare: la realizzazione dei bandi è in corso e in alcuni casi non sembra funzionare, come per il settore digitale. Qui emerge un aspetto problematico affrontato poco sopra: la cultura dei bandi rischia di produrre disuguaglianze di opportunità a favore dei soggetti (pubbliche amministrazioni ed enti privati) più pronti per l’expertise acquisito a raccogliere la sfida del PNRR, rafforzando dunque aree ed ambiti già di per sé “forti”, a scapito di chi avrebbe magari buone idee ma non possiede infrastrutture progettuali adeguate. Per il Terzo Settore le opportunità legate al PNRR sembrano perciò essere di natura estemporanea, mentre non si intravede la possibilità di partecipazione alla programmazione e progettazione degli interventi. Anche la **transizione ecologica e digitale** è avvertita come un’opportunità importante per il Terzo Settore, non solo perché apre nuovi spazi di intervento (in alcuni casi anche di natura commerciale, come emerso da alcune interviste in profondità svolte con enti che stanno implementando o sviluppando l’e-commerce), ma perché può modificare lo stesso “essere” delle organizzazioni, anche di quelle che non si occupano di ambiente, e che presuppone un ricorso sempre maggiore ad una valutazione d’impatto sulle scelte più diverse: la gestione dei servizi, l’impatto energetico, la scelta dei materiali e del loro smaltimento, ecc. Per il Terzo Settore l’opportunità (e potenzialità) sta quindi nel saper collegare transizione ecologica e transizione sociale, benessere ecologico e benessere sociale ed economico.

## Il 5 per mille

Il 5 per mille è uno strumento di partecipazione diretta che permette ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF scegliendo liberamente un'organizzazione impegnata in attività sociali cui devolvere, senza costi aggiuntivi, una parte delle tasse che si pagano.

Da alcuni anni Banca Etica pubblica uno studio sulle dinamiche del 5 per mille: quest'anno i risultati convergono nel Rapporto sul Terzo Settore.

Le erogazioni complessive relative al 5 per mille per il 2021 saranno pari a 506,9 milioni di euro, veicolati attraverso le scelte di 13,9 milioni di contribuenti. L'importo erogato è in decrescita del 2,2% rispetto al 2020. Il numero di beneficiari è ancora in aumento: nel 2021 sono 72.550 gli enti beneficiari del contributo, segnando un +5,2% rispetto all'anno precedente. Un aumento che comporta un'ulteriore frammentazione e riduzione degli importi medi percepiti. Anche l'**estrema polarizzazione della raccolta** a livello regionale viene confermata nel 2021: 5 regioni assorbono il 74% delle risorse disponibili tramite il 5 per mille.

L'aumento del numero di beneficiari avvenuto negli anni ha comportato una riduzione costante degli importi medi percepiti dalle organizzazioni. Rimangono presenti delle forti differenze di importi medi percepiti tra le diverse categorie di beneficiari e il fenomeno della concentrazione delle risorse sui primi 100 beneficiari.

Entrando nel dettaglio si può constatare che **le prime 100 organizzazioni (lo 0,15% del totale) capitalizza quasi il 47% della raccolta dei fondi**, le restanti 62mila (il 99,85%) il 53% che manca. Le prime 10 organizzazioni hanno raccolto oltre il 27% dell'importo complessivo del 5 per mille. Il 92% delle organizzazioni raccoglie meno di 10mila euro, cosa che indica un'altra tendenza, alla polverizzazione, dello strumento 5 per mille. Va infine sottolineato che non solo la conoscenza diretta e la stima che i contribuenti hanno delle varie organizzazioni, ma anche i mezzi economici e le risorse che queste possono investire nel marketing e nella comunicazione, influiscono sugli indirizzi della raccolta finale del 5 per mille.

## Conclusioni

La ricerca di Banca Etica sul Terzo Settore, con le interviste ai protagonisti, mette in luce una sostanziale **fiducia sul futuro** delle organizzazioni di appartenenza: dopo la pandemia c'è stata una ripartenza. Nessuno pensa di licenziare e molti vedono nei prossimi anni nuove assunzioni e crescita dei bilanci: questo è il *sentiment* prevalente. La pandemia ha insegnato molto, ha fatto praticare alle organizzazioni servizi e modalità di gestioni all'insegna dell'innovazione sociale,

dell'"invenzione" di nuove modalità (digitali, e non solo): la cassetta degli attrezzi delle organizzazioni si è arricchita.

**Qualche incognita invece grava sulla crescita** del Terzo Settore più strutturato e professionalizzato nei prossimi anni. Le preoccupazioni riguardano la crescita della burocratizzazione, il rischio di appiattimento sull'esistente, di perdita di senso generale, ecc. In questo contesto l'affermazione vera di una cultura della co-programmazione e della co-progettazione potrebbe avere un ruolo importante nell'arginare dinamiche che vengono valutate criticamente.

Il Terzo Settore ha dimostrato negli anni di essere **una forza importante del nostro Paese**, per la sua capacità di creare lavoro (anche per donne e giovani), ma anche di valorizzare la grande risorsa civica del volontariato; ha saputo erogare servizi essenziali, sviluppare relazioni e collaborazioni con la società e la pubblica amministrazione, coprendo nelle sue varie sfaccettature tutto il territorio nazionale, nonostante le difficoltà strutturali e finanziarie che si vivono soprattutto nelle aree meno sviluppate d'Italia.

La crisi pandemica ha rappresentato una grande sfida per il non profit, alle prese con improvvise chiusure e sospensione di servizi e attività con evidenti contraccolpi economici e occupazionali. Proprio in questa fase sono emerse importanti risorse, spesso "immateriali", di questi enti, spesso capaci di riorganizzare collaborazioni e attività, adeguare in corsa i processi, trovare nuove forme di lavoro e partecipazione volontaria. I profondi cambiamenti ai quali assistiamo in questi anni, tra sfide di ripresa post-Covid-19 (ricostruzione della coesione sociale oltre che ripresa economica), conseguenze della guerra in Ucraina, ulteriore crescita della povertà anche nel nostro Paese e le prospettive della transizione digitale ed ecologica-energetica (peraltro rese più urgenti dalla guerra), richiedono a tutto il Terzo Settore un **nuovo sforzo di evoluzione strategica e operativa**.

Le prospettive per il Terzo Settore sono ancora di crescita e di sviluppo del suo ruolo per il cambiamento sociale, per i diritti e per l'allargamento del welfare nel nostro paese.

Il Terzo Settore deve continuare a riflettere su se stesso. Sarà molto importante valorizzare le risorse pubbliche (italiane ed europee), i nuovi strumenti di autovalutazione e rendicontazione (valutazione d'impatto) e gli strumenti che potranno essere messi a disposizione dalla riforma del Terzo Settore.

La genesi e la storia di Banca Etica hanno sempre rappresentato, e continuano ancora oggi a rappresentare, un elemento di forte "*engagement*" in tema di valutazione

e rendicontazione. **Nata non solo, ma in larga parte “dal” e “per” il Terzo Settore, Banca Etica è la prima ed unica banca italiana che svolge una doppia valutazione di tutte le richieste di credito:** quella di sostenibilità economica e quella di valutazione socio-ambientale. Questo fa sì che la sua clientela è sempre stata sollecitata a migliorare le proprie capacità sia nella misurazione che nella rendicontazione del proprio impatto sociale e ambientale, elemento chiave nella concessione del credito. Tutti i risultati delle valutazioni socio ambientali di Banca Etica sono riassunti e illustrati nel Report di Impatto pubblicato ogni anno.

Le istituzioni avranno certamente un compito importante sia nel portare a conclusione la riforma che a garantire adeguato riconoscimento a tutto il non profit, evitando il più possibile ingessature burocratiche e favorendo sia il coinvolgimento paritario del Terzo Settore nel disegno delle politiche di welfare (attraverso la concreta attuazione della co-programmazione della co-progettazione) così come l'accesso a risorse (finanziarie, tecniche, strumentali) anche e soprattutto a beneficio dei soggetti più piccoli e meno strutturati.

Anche **il sistema finanziario nel suo insieme presenta margini di miglioramento** nella relazione con gli enti del Terzo Settore e occorre evidentemente diffondere e

rendere accessibili tutti gli strumenti in grado di agevolare l'accesso al credito ma anche le diverse forme di *fundraising*; migliorare le relazioni operative partendo da una adeguata comprensione dei bisogni e da una condivisione degli aspetti da presidiare congiuntamente per una gestione più fluida del rapporto finanziario.

Sicuramente l'avvento di nuovi strumenti (crowdfunding, social lending) e modelli di finanzia (finanza d'impatto) possono giocare un ruolo, ma solo a patto di una più solida ed efficace dinamica relazionale basata sulla fiducia.

**Banca Etica ha dimostrato negli anni di essere un partner affidabile** e attento alle esigenze di questo mondo, anche affrontando le sperequazioni nell'accesso al credito tra aree del Paese: il 19,7% degli impieghi è andato a clienti residenti in quelle 6 regioni con oltre un terzo della popolazione a rischio povertà o esclusione sociale, a fronte del 13,1% del sistema bancario nel suo complesso (Report di Impatto Banca Etica, 2021)..

Nella consapevolezza della molta strada che resta da fare l'auspicio, espresso anche in questo lavoro, è quello di poter contribuire alla valorizzazione di un attore fondamentale per il presente e per il futuro del nostro Paese, con il quale molte importanti sinergie multi stakeholder possono essere realizzate in ottica di bene comune.



Scarica la versione integrale del report sul Terzo Settore



[www.bancaetica.it/studio-terzo-settore-dopo-la-pandemia](http://www.bancaetica.it/studio-terzo-settore-dopo-la-pandemia)

---